

1.3 DISCORSO DI E. VESENTINI

Intervento di Edoardo Vesentini (Accademia dei Lincei), interprete dei sentimenti di tanti colleghi ed amici.

Fra i matematici presenti, e in particolare fra i colleghi della Scuola Normale, credo di essere uno di quelli che conoscevano Ennio De Giorgi da maggior tempo. Anche per questo, chiedo scusa se, parlando di lui, mi capiterà di commuovermi.

Ci siamo incontrati per la prima volta con Ennio nel 1951, borsisti tutti e due: io all' Istituto Nazionale di Alta Matematica, lui all' Istituto per le Applicazioni del Calcolo, per diventare poi assistente di Mauro Picone all' Università di Roma. Fummo presto amici. Ennio aveva un modo spontaneo e disarmante di offrirsi all'amicizia, anche se questa sua disponibilità corrispondeva ad una personalità forte che non colpiva soltanto noi, suoi coetanei, ma lasciava un' impronta anche fra i nostri maestri di allora: Picone, Severi, Fantappiè, Krall, Conforto, . . .

Fra essi, colui che ha svolto un ruolo particolarmente importante nella vita di Ennio è stato Picone. Questi era, e sembrava a noi già allora, un professore "all' antica", con le caratteristiche esteriori dei professori universitari di una volta. Eppure, egli aveva con De Giorgi, fin dai tempi della tesi di laurea di quest' ultimo, un rapporto in qualche modo diverso che con gli altri numerosi allievi. Picone teneva i suoi corsi universitari nelle prime ore del mattino, e desiderava che i suoi assistenti frequentassero le sue lezioni, indipendentemente dal fatto che esse non cambiassero sempre da un anno all' altro. Arrivando all' Istituto Matematico (che sarebbe diventato più tardi il Dipartimento di Matematica Guido Castelnuovo) al mattino presto, incontravo spesso Picone che, finita la lezione, si incamminava verso l' Istituto per le Applicazioni del Calcolo, circondato dai suoi assistenti: Bertolini, Pucci, Aparo, . . . Non sempre vedevo fra questi De Giorgi, per il quale le ore del mattino erano consacrate al sonno. Ma, per lui, Picone faceva eccezione, così come tollerava la scarsa propensione di Ennio per la correzione delle bozze e per la revisione dei manoscritti altrui.

Ci fu, in quegli anni, un altro incontro che — dopo quello con Picone — ha contato nella vita di Ennio. Nel 1953 o '54, se ben ricordo, tenne un seminario, a Roma, Renato Caccioppoli. Ennio si occupava allora del "problema della nave": una questione di calcolo delle variazioni molto astratta, che non ha certo procurato nuovi contratti alla Fincantieri, ma ha portato contributi assai più duraturi — per la scienza e per la fama di De Giorgi — alla teoria delle così dette misure k -dimensionali. Alla fine del seminario di Caccioppoli, chiese la parola il giovanissimo Ennio De Giorgi, che interloquì con il suo eloquio abituale, le frasi ripetute più volte, i suoi tic. Caccioppoli poteva e sapeva essere molto tagliente, in modo che, talora, sembrava addirittura sfuggire al suo controllo. Ciò non accadde quella volta. Prima

di toccare l' aspetto matematico dell' osservazione di De Giorgi, Caccioppoli citò una frase di André Gide:

non c' è nulla di più barbaro di uno spirito puro.

Poi, rivolto ad Ennio, aggiunse:

mi sembra che lei sia un'eccezione.

Le ricerche di cui Ennio parlò quel giorno, ed altri risultati ancora più importanti lo portarono rapidamente alla cattedra. Nominato professore straordinario a Messina nell' anno accademico 1958/59, nel novembre 1959 venne a Pisa, chiamato dalla Scuola Normale Superiore, per iniziativa di Sandro Faedo e di Ettore Remotti. Ho detto “venne” perché pochi mesi prima ero stato anch' io nominato professore a Pisa, nell' Istituto matematico dell' Università. Si formò così — con Ennio qui alla Scuola Normale, e Aldo Andreotti, Guido Stampacchia, Iacopo Barsotti all' Università — un gruppo di giovani che ha lasciato un' impronta nella storia della matematica: un gruppo vivace, attraversato talora da forti tensioni, come accade in tutti gli ambienti intellettualmente vitali.

Furono, quelli, anni che contarono nelle nostre esistenze. Per quanto mi riguarda, non so se abbia neppure senso sapere se sono stati o no gli anni più belli della mia vita. Certo, sono contento di averli vissuti, insieme a quelli che seguirono, quando Gilberto Bernardini divenne direttore della Scuola Normale, nel 1964. Iniziò allora una lenta osmosi, al termine della quale alcuni di noi si ritrovarono qui alla Scuola, colleghi di Ennio, a lavorare per la realizzazione di quella Normale che Bernardini voleva, sognava e ci faceva sognare. Del resto, l' immagine della Scuola di quegli anni ha, oggi, dei contorni mitici, per la presenza, nello stesso luogo ed allo stesso tempo di alcuni dei protagonisti della vita intellettuale del nostro Paese: non solo di matematici, come De Giorgi, Stampacchia, Andreotti, Bombieri, o di fisici, quali Bernardini, Luigi Radicati, Bruno Coppi, ma di letterati, come Mario Fubini, Arnaldo Momigliano, Eugenio Garin, Gianfranco Contini, Giovanni Pugliese Carratelli, Giovanni Nencioni. In questa atmosfera, la Scuola diretta da Bernardini richiamava — e non poteva non richiamare — numeri significativi di studenti dotati ed ambiziosi.

Uno dei maggiori poli di attrazione era rappresentato da De Giorgi, che raccoglieva intorno a sé, in un cenacolo aperto alla discussione e ad un confronto continuo, giovani matematici, affascinati da quella mescolanza inseparabile fra didattica e ricerca che era il modo che Ennio aveva di fare matematica.

La matematica di De Giorgi.

Guido Stampacchia diceva, a proposito del nostro gruppo:

Noi siamo matematici per volontà ... della nazione; Ennio è un matematico per grazia di Dio.

Grazia di Dio che gli faceva inventare nuove teorie e nuovi problemi, produrre nuove idee senza sforzo apparente, mentre a tutti gli altri lavorare costava fatica. Secondo Jean Dieudonné non esiste nessun vero matematico che non abbia trascorso, suo malgrado, notti insonni soffrendo e rivoltandosi fra le lenzuola, cercando di dipanare la matassa intricata di qualche dimostrazione. Io credo che anche in questo — parafrasando Caccioppoli — Ennio facesse eccezione. Non so immaginarlo insonne, sopra tutto in quegli anni.

I risultati matematici sembravano sgorgare dalla sua mente in modo spontaneo, come folate di genialità. Teoremi, esempi e controesempi si componevano in un sistema che, non solo era coerente, ma assumeva talora un carattere di necessità e di ineluttabilità.

Di fatto, questo quadro di coerenze matematiche era — per Ennio — soltanto una piccola porzione di un mosaico assai più ampio di certezze, che abbracciava tutti gli aspetti della vita dell' uomo, dominato dalla fiducia incrollabile nella ragione umana e dalla convinzione che la buona fede e — appunto — la ragione avrebbero avuto la meglio, se l' opera di convinzione fosse stata portata avanti con umiltà, con pazienza e, sopra tutto, con tenacia. E con tenacia ed impegno personale egli ha condotto la battaglia per i diritti umani e per la libertà di intellettuali come Massera e Plyush, ovunque gli fosse possibile, da Amnesty International all' Accademia dei Lincei.

Queste certezze si componevano e trovavano la loro giustificazione, ad un livello più alto, nella fede cattolica, che Ennio sentiva profondamente e praticava senza esibizionismi, senza infingimenti o atteggiamenti da crociato, ma dando talora l' impressione di ricercare e ritrovare il candore e l' ingenuità con cui alla religione si era avvicinato da fanciullo, e che gli facevano scrivere, non molto tempo prima di morire:

non ho il genio di Dante o del Beato Angelico ma posso dire che la mia vita perderebbe gran parte del suo significato se rinunciassi alla speranza di ritrovare in qualche modo le persone che mi sono state più care, se non credessi alle parole del Credo "Expecto resurrectionem mortuorum et vitam venturi saeculi".

Io non sono credente, ed invece delle certezze che hanno guidato Ennio ho dubbi ed angosce. Vivo con esse, ma auguro a Ennio di avere trovato quello che ha cercato, con tenacia e coerenza, per tutta la vita.

N.d.R.

È intervenuto anche con un saluto G. Salvini (Acc. dei Lincei) e alla fine ha ringraziato tutti i partecipanti Rosa De Giorgi Fiocco.